

Invocata un'indagine sull'acqua di San Felice

La Provincia di Brescia si è chiamata «fuori» dalla Comunità del Garda, alla quale aderiva dal 1972. Lo ha deciso ieri sera il consiglio provinciale (voto favorevole della maggioranza, contrario di Pd e Idv, astenuto l'Udc). Una decisione già annunciata nei giorni scorsi dallo stesso presidente Molgora e corrisponde a quell'esigenza di taglio alle spese di bilancio (la partecipazione del Broletto costa 120mila euro l'anno) voluta dall'ex sottosegretario alle Finanze. Le motivazioni della maggioranza: «La provincia di Brescia ad oggi risulta l'unica aderente (quella di Verona si è sfilata nel 2005, ndr) e dei trenta comuni bresciani del bacino lacuale risultano aderenti solo quattordici. La Comunità del Garda nasce in un contesto anni '50 (...) Ormai non pare più rispondere alle attuali esigenze di una popolazione accresciuta e progredita». Molto critico il Pd: «Una decisione calata dall'alto - taglia corto Diego Peli - che andava discussa in commissione e con gli altri membri, a partire dai comuni soci». Decisione condivisa all'unanimità dal consiglio è stata la convenzione tra province di Brescia e Bergamo che uniranno le forze (una motovedetta a testa) per il servizio di pattugliamento del lago d'Iseo. Metà consiglio provinciale se n'è però andato per discutere le interrogazioni presentate dalla minoranza (11 del Pd, una dell'Idv). Il tema ambientale è risultato il più gettonato. Le questioni dello stoccaggio rifiuti pericolosi della SIm spa di via Conicchio a Brescia, l'inquinamento dell'acquedotto di San Felice del Benaco e di Vello di Marone (su cui Peli ha chiesto una commissione regionale super partes per stabilire le cause e valutare altre problematiche presenti in provincia), il caso della cava Macogna e le discariche di amianto che incombono sul territorio, hanno avuto come principale interlocutore l'assessore Dotti. PROPRIO sulla questione amianto il Pd chiede quanto ce n'è da smaltire in provincia e se non sono troppi i siti individuati: la discarica di via Brocchi a Brescia, la cava di Travagliato (ex cava Aquilini) e quella di Montichiari (località Levate). «La stima della quantità di amianto da bonificare per il territorio bresciano è di 500mila metri cubi, ben oltre 3 milioni per la Lombardia» spiega l'assessore Dotti, ma non si possono porre delle quote provinciali allo smaltimento, «essendo la circolazione dei rifiuti speciali tendenzialmente libera sull'intero territorio dell'Ue». Maurizio Billante (Pd) sbotta: «chiedavamo alla Provincia una moratoria in attesa di chiari criteri di programmazione. Penso alla delibera regionale di marzo che prevede un limite di distanza minima alle zone già stressate ambientalmente. Mi sembra che in questo caso gli unici interessi salvaguardati siano quelli delle aziende». Tutte le tematiche che veranno approfondite martedì nella commissione Ambiente, assicura l'assessore P.GOR.